

100 BANCHE-PALAZZI STORICI APERTI AL PUBBLICO

Una giornata in banca, non per ammirare uno scorcio di patrimonio dell'arte italiana. Oggi, per la prima volta, 100 banche aprono contemporaneamente in tutto il territorio nazionale le loro sedi nei palazzi storici. Porte aperte su gioielli architettonici e artistici che spesso sono la sede dove si svolge l'attività della banca stessa e che quindi non possono essere ammirati appieno da appassionati e grande pubblico. L'ingresso è gratuito (ore 10-17) e saranno organizzate visite guidate. All'iniziativa aderiscono 55 istituti di credito.

detour

vita quotidiana

MAGIA DELLA PILLOLA: MA MARY POPPINS AVEVA DAVVERO RAGIONE?

Marino Niola

Due milioni di italiani prendono ogni giorno tranquillanti in assenza di qualsiasi patologia. È quanto emerge dall'ultimo Rapporto Istat sulle condizioni di salute del paese. I nostri connazionali ne escono come grandi consumatori di farmaci, il dodici per cento ne prende su iniziativa personale. E fin qui nulla di nuovo. Si resta nel quadro di quella medicalizzazione della realtà che affligge le società opulente dove problemi e difficoltà di qualunque natura diventano sintomi da eliminare a forza di pillole. Impressionano molto di più, invece quei due milioni che si autosomministrano ansiolitici tanto per stare un po' tranquilli, spesso semplicemente per tornare di buon umore. Di fronte a un dato del genere si è fortemente tentati di dar ragione a Karl Kraus secondo il quale una delle malattie più diffuse del nostro tempo è la diagnosi. Soprattutto quando questa diagnosi siamo noi stessi a farla, quando siamo noi stessi a dare a qualunque nostro malessere, perfino malumore, la forma e il volto di una malattia. Il che

coniugandosi con il culto feticistico dei farmaci oggi imperante, produce una sorta di corto circuito tra medicina e magia. Il meccanismo della magia consiste proprio nel fabbricare un modellino semplificato, il simbolo riduttivo di una realtà complessa e sfuggente - che ci provoca inquietudine, ansia, paura - nell'illusione di controllare tale realtà solo perché si agisce sul modello. È come infilare spilli su una bambolina nella speranza di colpire ciò che essa rappresenta. È questo uno degli effetti della solitudine del cittadino globale sempre sulle tracce di una malattia da identificare con il Male nell'illusione di poterlo eliminare, come si elimina un ascesso, come si cura un mal di schiena. Il ricorso quotidiano ai tranquillanti è un po' un rituale escorcistico contro le paure del presente e l'incertezza del futuro, e un po' un placebo contro una insicurezza che ha troppi volti per poterli davvero riconoscere tutti. Eppure di fronte a questo Male dobbiamo aver l'impressione di poter far qualcosa. Per cui l'insonnia, la malinconia, l'an-

sia, diventano il fermo immagine di tutti i nostri timori: dal disastro ambientale alla precarietà del lavoro, dal salario d'ingresso alla micro-criminalità. Non è un caso che una insicurezza a trecentosessanta gradi sia il pensiero dominante del villaggio globale, e che le politiche sociali si stiano riducendo ad domanda offerta di sicurezza sapientemente controllata da veri e propri imprenditori dell'allarme sociale. È questo il vero male di oggi, la mancanza di relazione che ci fa sentire sempre più soli con le nostre paure, e sempre inadeguati a vincerle. Per cui mandar giù un tranquillante ci da una consolazione momentanea e autistica. E la pasticca diventa il simbolo spinto all'estremo di questa nostra dipendenza dalle cose. Essa è antidoto ma al tempo stesso veleno. Sintomatico contro una inquietudine di cui non riusciamo a vedere le vere cause. Così ci limitiamo a seguire la ricetta *easy going* di Mary Poppins: «basta un poco di zucchero e la pillola va giù».

Uno 007 alla ricerca dell'Arte rubata

Intervista con il generale Conforti, per 40 anni a capo del Comando per la tutela del patrimonio

Francesca De Sanctis

«Fra lei e Kant non c'è nessuna differenza... per la precisione dell'orario intendo». Inizia così l'intervista con il generale Roberto Conforti, che non si smentisce neppure questa volta, per il suo tono ironico e per la sua capacità affabulatrice.

«Ho trascorso una vita intera al servizio delle Istituzioni, per oltre 40 anni nell'Arma e dal '91 il nuovo incarico al Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale... Lo devo ammettere, questa ultima esperienza è stata la più esaltante, la più interessante perché mi ha dato la possibilità di ricomporre almeno una parte del nostro patrimonio culturale». Lo «007 dell'arte» è orgoglioso del lavoro svolto negli ultimi anni e in molti gli sono riconoscenti, per questo l'Arma dei carabinieri ha ritenuto necessario salutarlo con una cerimonia ufficiale. Il generale Conforti ha passato la mano al colonnello Ugo Zottin, a lui, ora, resta il compito di proseguire l'attività di prevenzione e di recupero del patrimonio artistico.

Generale Conforti, dopo undici anni al vertice del Tpc quale eredità lascia ai suoi successori?

«Questo saranno loro a dirlo... Certo il lavoro più bello e che spero verrà portato avanti è stata l'attività preventiva, più che il recupero vero e proprio delle opere d'arte. E non parlo solo della sicurezza, ma anche della sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, che è diventato di interesse pubblico. Ci si è resi conto di essere proprietari di beni universali che sono la memoria di una civiltà che va tutelata. Il recupero, invece, è più una questione di fortuna».

In termini di cifre tutto questo in cosa si traduce?

«Basta confrontare alcuni dati: nel '91 ci sono state 2.500 denunce di furti, oggi solo 1.800. Prima, ogni anno scomparivano circa 30 mila pezzi all'anno, oggi 18 mila. Con questo non significa che dobbiamo dormire sugli allori. Comunque oltre il 50% degli oggetti d'arte trafugati (9-10 mila) sono stati recuperati».

A quanto ammonta il business legato al commercio illegale di oggetti d'arte?

«Secondo la stima di un giornale inglese, a livello internazionale, siamo sui 7 mila miliardi di dollari all'anno. Secondi solo al profitto legato al traffico di stupefacenti».

Si ricorda una vicenda particolare?

«Ci sarebbero tantissimi episodi... Le racconto uno degli ultimi. Nell'arrestare 18 persone (31 denunciati a piede libero) ci siamo accorti che tra i 2-3 mila pezzi d'arte sequestrati c'era anche una fotografia di una *Artemide marcante* (risalente all'VIII secolo a. C.), ma non c'era la statua. Così

L'aspetto più bello del mio lavoro è stato quello della prevenzione: abbiamo tesori inestimabili da proteggere



le opere ritrovate

Stilare un elenco delle opere ritrovate dal Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale dal 1969 è impossibile. Possiamo però ricordare almeno alcune delle ricchezze archeologiche recuperate. Una vicenda particolare, per esempio, è quella legata al Trittico quattrocentesco rubato in Toscana 75 anni fa, ritrovato ma poi sequestrato dalla magistratura, costretta ad accogliere il ricorso dei proprietari. Singolare anche il ritrovamento dell'«Artemide marcante», riportata a Roma dopo cinque anni di inchieste. Le operazioni più interessanti, ad ogni modo, sono quelle che in genere riguardano le collezioni private.

abbiamo iniziato le ricerche. La cosa buffa è stata che prima di ritrovare l'originale in Giappone siamo stati presi in giro dai trafficanti. Una telefonata anonima ci ha avvertito che avremmo trovato la statua nei pressi di Avellino e così è stato, ma dopo aver chiesto un parere a Federico Zerri il suo commento è stato: «Non metterei questa statua neppure tra i sette nani». Come previsto si trattava di un'opera falsa. Così abbiamo rintracciato il restauratore che ci ha raccontato di due *Artemidi* realizzate su commissione. Abbiamo cercato anche il secondo falso e dopo un'inchiesta durata cinque anni un collezionista americano ci ha restituito l'originale dal Giappone, nel febbraio del 2001. Ora l'*Artemide marcante* si trova a Palazzo Massimo, qui a Roma, dopo un periodo trascorso al Vittoriano».

Quali sono i paesi maggiormente coinvolti nel traffico di opere d'arte?

«Al primo posto c'è la Francia. Poi ci sono l'Italia, i paesi della ex Unione sovietica, l'Iran, l'Iraq, il Sudafica e alcuni paesi del Sudamerica».

Da quello che racconta il recupero di questi oggetti, a volte, può essere davvero complicato. Nel '95 ci ha rimesso in prima persona trascorrendo quattro giorni in carcere...

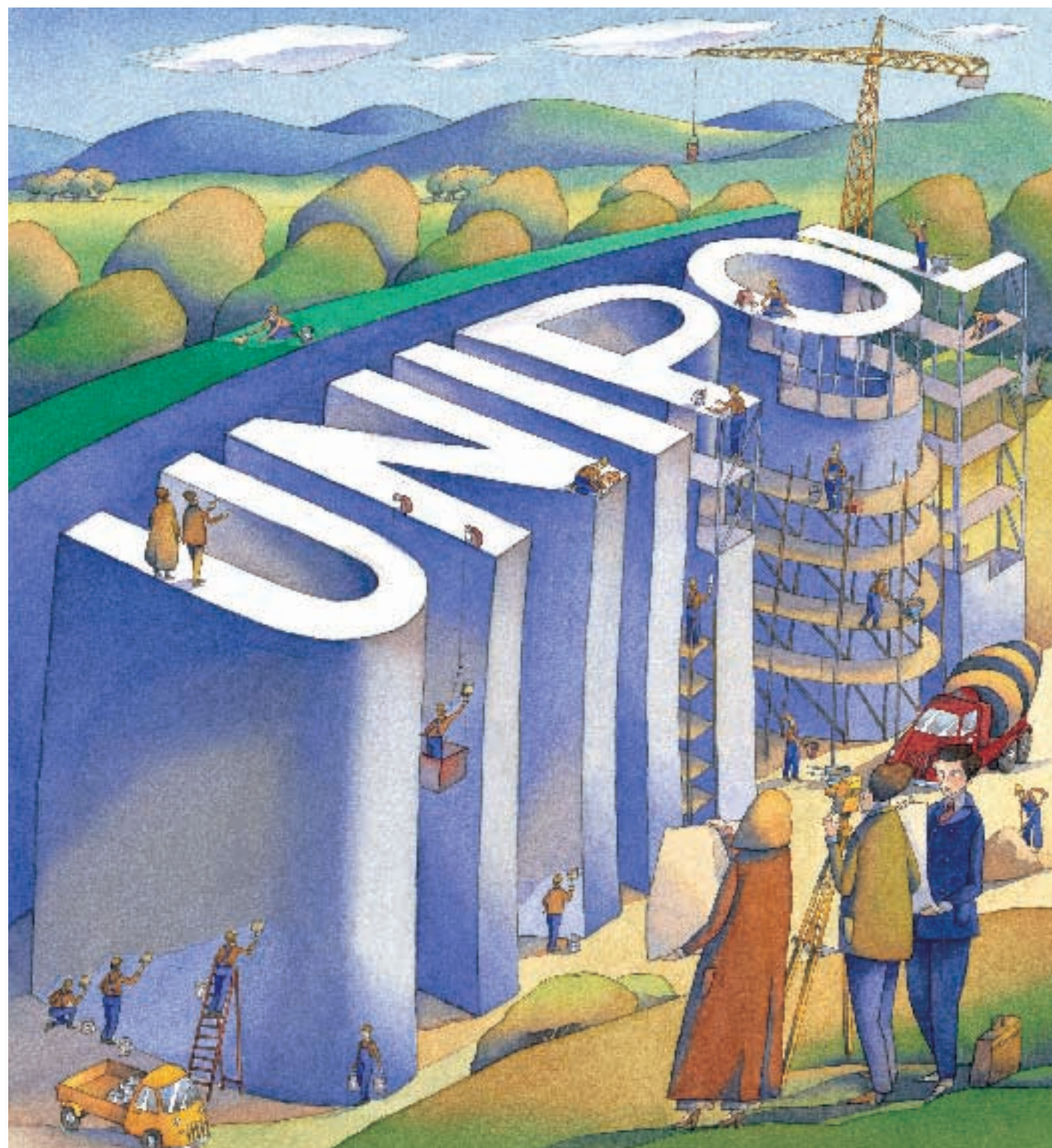
«Sì, è vero. Ma è giusto, dovevamo andare così. Vede, nell'ottobre del '91 è stata rubata la mandibola di Sant'Antonio dalla Basilica di Sant'Antonio di Padova dalla banda di Felice Maniero. La vicenda aveva scatenato una guerra tra bande e approfittando di questo abbiamo cercato di barattare con i rapinatori promettendo loro favori mai mantenuti. Alla fine abbiamo recuperato l'opera ma senza dire la verità ai magistrati, per cui io mi sono reso colpevole di falso ideologico e ho trascorso quattro giorni in carcere. Devo dire che in quella circostanza ho avuto tutte le istituzioni vicine, ho ricevuto 12.750 fra telegrammi e lettere e ho risposto a tutti».

Quale soluzione propone per la salvaguardia e per il recupero del patrimonio culturale?

«Non credo sia necessario un impianto legislativo più severo, ma una depenalizzazione sì. Ho chiesto anche l'estensione di un atto del Ministero: secondo un decreto che emana il Ministero per i beni e le attività culturali un'opera d'arte di eccezionale valore non può varcare i confini dell'Italia; io chiedo che questi confini debbano essere allargati all'Europa. Il mercato italiano dovrebbe essere un po' più libero. E poi c'è un'altra questione che mi sta molto a cuore: la catalogazione completa del patrimonio in possesso dei privati. Invito i privati a denunciare le ricchezze archeologiche che hanno in casa, poi rimarranno a loro, ma solo in questo modo potremmo sapere a quanto ammonta il nostro patrimonio».

Ora sono in pensione, il colonnello Zottin ha preso il mio posto nella guida dell'attività di recupero

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL